

Gen. Bruno Buratti

Commiato dal Generale Nino Di Paolo - 27 dicembre 2023

Caro Comandante, dopo il congedo mi hai chiesto più volte di darti del tu. Non c'ero mai riuscito prima, sento di poterlo fare oggi.

La carriera e il tuo straordinario percorso professionale sono stati appena ricordati, attraverso l'autorevole testimonianza del Comandante Generale.

Io vorrei cercare di tratteggiare il lato umano e personale, la profondità della tua cifra, per usare una espressione a te cara; impresa invero molto ardua, per cui confido nella benevolenza con cui vorrai considerare questo mio tentativo.

Chi ti ha incontrato, nella veste di Comandante per quelli della mia generazione, capiva subito che la preparazione giuridica, il rigore metodologico, la capacità di ascolto e l'attenzione per i dettagli, già eccezionali di per sé, si accompagnavano ad una profondità d'animo e di pensiero assolutamente fuori del comune. dietro ogni trattazione da esaminare, ogni contesto da affrontare, si percepivano sempre l'uomo e l'attenzione per l'uomo. Chi di noi ha avuto la fortuna di conoscerti meglio, al di fuori del lavoro, ha potuto constatare come la dimensione privata dei tuoi interessi fosse ancora più straordinaria.

Accolto nella tua casa sono passato, come in una visita guidata di cui ancora oggi, a distanza di 33 anni, ricordo ogni dettaglio. Dall'osservatorio astronomico al planetario, alla fotografia naturalistica, ai resoconti dei viaggi, alla costruzione di modelli in scala, per finire con la raccolta di richiami per uccelli e gli studi di liuteria, con tanto di laboratorio per la realizzazione degli strumenti. e taccio dei volumi sui vari campi del sapere, visibili negli scaffali della tua munita biblioteca.

Non stupisce dunque che Fulvio Tessitore, professore ordinario e poi rettore dell'Università Federico II di Napoli, illustre filosofo di fama internazionale ed accademico dei lincei, sia rimasto colpito dalla tua sensibilità e da come questa si sia manifestata nel tuo apprezzato lavoro sul fenomeno dell'emigrazione, spaziando dall'immagine evocatrice al problema culturale, dalla dimensione psicologica alla trasfigurazione letteraria. Copia dell'opera è custodita nella biblioteca del congresso americano.

Questa ricchezza di interessi, mai esibita né ostentata, a dispetto del livello qualitativo dei tuoi lavori, è stata sempre espressa con delicatezza e discrezione, semplicità e modestia, per mettere sempre a suo agio il tuo interlocutore, che miravi a coinvolgere piuttosto che stupire.

Nelle tue speculazioni filosofiche e sociali ti ha sempre ispirato l'amore per la tua terra, l'Abruzzo, che hai eletto a tuo rifugio e riferimento, tanto per gli apprezzati eventi espositivi nella natia Cansano, quanto per la realizzazione del tuo museo all'aperto, di cui ricordo la potenza evocativa e simbolica espressa dalle tue installazioni, posizionate dopo sapienti riflessioni nei tuoi spazi al cospetto delle montagne: la baita, la calcara, la barca del pescatore e la s del silenzio.

Il silenzio come unica risposta possibile alla meraviglia della natura ed al mistero dell'animo umano. Quel silenzio che nella quotidianità lavorativa avresti preferito, in luogo delle vacue e vane espressioni che ti capitava talvolta di ascoltare, con paziente sopportazione, da chi non

aveva niente da dire e, come accade nella dimensione liquida della società odierna, non resisteva tuttavia all'impulso di parlare.

Se durante il lavoro ti capitava, raramente, di provare fastidio, o percepivi che stavi per perdere la pazienza, facevi di tutto per non darlo a vedere. Talvolta assentandoti all'improvviso per poi ricomparire, dopo un paio d'ore, più sereno. E di fronte allo sguardo interrogativo dei tuoi collaboratori, solevi ricordare loro che le decisioni non si prendono mai sull'onda delle emozioni, ma solo quando si è certi di avere il loro pieno controllo.

Il profondo rispetto per gli altri e per la tua funzione, intesa come servizio, ti hanno guidato nel giudizio e nelle scelte, sempre evitando qualsiasi atteggiamento potesse essere anche solo interpretato come espressione di ostentazione e privilegio.

Servire è stato l'obiettivo della tua vita. La famiglia, in primo luogo, poi la Guardia di Finanza ed il Paese. Nella convinzione che la vita avesse senso "*solo se si vive per qualcuno*". Per questo non amavi essere servito e mal sopportavi il servilismo, talvolta manifestato in modo plateale, ritenendolo non degno per i tuoi finanziari, che non hai mai considerato al tuo servizio personale. E quando ciò accadeva, ti premuravi di farlo capire con delicatezza, affinché il tuo interlocutore, che magari agiva secondo prassi derivanti da comportamenti altrui, non si sentisse mortificato.

Sofocle sosteneva che non si può conoscere veramente la natura e il carattere di un uomo fino a che non lo si vede gestire il potere. E con il potere ti sei cimentato, lo hai studiato – spesso mi hai citato Elias Canetti, che a questo tema ha dedicato una vita – ti sei confrontato e lo hai esercitato, sublimandone la dimensione del servire e, soprattutto, mantenendoti immune dalle sue degenerazioni. Come Ulisse, hai ascoltato il canto delle sirene, ma hai resistito alla loro tentazione. e quando si trattava di decidere, non ti sei tirato indietro ed hai perseguito non il facile consenso, ma la via del dovere, antepoendo il bene comune al tuo, anche a costo di deludere chi confidava in atteggiamenti compiacenti, ma non in linea con le regole.

Quando si trattava di difendere la Guardia di Finanza o i tuoi Finanziari, la tua sensibilità si faceva roccia e non arretravi di un passo. Come il promontorio contro cui si infrangono incessantemente i flutti, restavi immobile ed attendevi che attorno ad esso si placasse il ribollire delle acque.

Lo stoicismo nell'esercizio del potere, da te vissuto come un dovere, praticato e non declamato, ti ha guidato nel governo della nave, anche nei momenti di burrasca, e nell'interpretazione di quell'alta funzione che, quando si è trattato di scegliere il primo comandante interno, non poteva che toccare a te. Non è un caso che il Generale D'Arrigo, ultimo comandante generale proveniente dall'Esercito e uomo di specchiata lealtà istituzionale, sia stato un tuo grande sostenitore, perché aveva capito che eri l'uomo giusto per guidare il Corpo in questo storico passaggio della sua organizzazione.

Sono stati momenti non facili quelli del tuo percorso professionale e, ancor più, del tuo mandato da Comandante Generale. Momenti di grande tensione emotiva, nei quali il tuo costante cruccio era essere all'altezza del compito. Anche nelle circostanze più difficili, in cui hai percepito la solitudine del comando, cui pure le esperienze di vita ti avevano abituato, e qualche isolato, quanto trascurabile dissenso, non sono mai venute meno le tue caratteristiche: l'umanità, la capacità di guardarsi dall'esterno e di percepire i propri limiti, l'intolleranza per l'ipocrisia, la piaggeria e gli orpelli formali, l'apprezzamento per la franchezza e la sincerità

dell'interlocutore, l'ironia di chi conosce profondamente l'animo umano e le cose del mondo, che ti ha spinto a raccogliere le trattazioni più divertenti e surreali prodotte dalla burocrazia, da te senza malizia definite «Il bestiario». E come una molla liberata dalla pressione, la gioia e l'entusiasmo riemergevano prorompenti nel privato, ma anche durante i viaggi di lavoro e le ricorrenze festeggiate con i tuoi finanziari.

«Respice post te. Hominem te memento». Guarda dietro di te. Ricordati che sei un uomo. È la frase che veniva sussurrata all'orecchio del generale romano che celebrava il trionfo, affinché non fosse sopraffatto dalla vanità e dalla superbia.

Tu non hai mai dimenticato di essere un uomo. Ma ciò che forse meglio ti rappresenta è la metafora della montagna, quale espressione della continua tensione verso l'obiettivo della conoscenza, della esigenza di misurarti con te stesso e con i tuoi limiti, della solitudine nella scelta del percorso e del saper rinunciare, anche a pochi passi dalla meta, quando non si può proseguire, per poi ritentare in un altro momento, se le circostanze lo consentiranno.

Il successo non è mai definitivo, il fallimento non è mai fatale. È il coraggio di continuare quello che conta. Questo ci hai insegnato. *«Se tu segui tua stella non puoi fallire a glorioso porto».* Raggiunta la meta e condotta la nave in luogo sicuro, te ne sei andato in punta di piedi, alleggerendoti dei simboli esteriori e trattenendo con cura solo ciò che fosse espressione di affetti e relazioni personali, per poterti dedicare a pieno ai tuoi interessi, tra i quali, sempre, l'attenzione al sociale, espressa nel pluriennale sostegno all' «Operazione Mato Grosso» di padre Ugo De Censi.

Ciò non ti ha impedito di rimanere, con discrezione, un sempre attento ed acuto osservatore del nostro mondo in Fiamme Gialle, con la intuitiva capacità di individuare la chiave di lettura degli eventi con maggiore lucidità di noi, che pur li vivevamo in diretta e ne conoscevamo i dettagli. I tuoi consigli, per chi sapeva ascoltarli, si sono sempre rivelati appropriati.

Anche dopo il congedo, hai sopportato con pazienza gli accidenti della vita, che non sono mancati; sempre attento a non arrecare disturbo al tuo prossimo. Ma un'ultima prova ti attendeva, un'ultima ascensione solitaria, che hai preparato con scrupolo.

Ci avevi convinto tutti che ce l'avresti fatta e così è stato. Noi pensavamo, però, che saresti tornato indietro ed invece, anche di fronte alla prova suprema, non hai arretrato, sopportando grandi sofferenze e privazioni con dignità, assoluto riserbo ed infinita pazienza.

Marco Aurelio diceva che la morte sorride a tutti e un uomo non può far altro che sorriderle di rimando. E come il giocatore della novella di Prosper Mérimée, tu hai accettato la sfida con la morte, l'hai confusa, l'hai ammaliata, l'hai affascinata, l'hai vinta. Dobbiamo lasciarti attraversare il fiume e riposare all'ombra degli alberi.

Non importa quanto hai vissuto, ma come hai vissuto. *«È il momento di iniziare il mio ultimo viaggio. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede».* Così Paolo, nella seconda lettera a Timoteo.

Ora sei libero e ci hai riuniti tutti qui oggi, nel pieno delle festività natalizie, per darcene testimonianza. Se poi era anche un modo per farci gli auguri in unica soluzione, direi che ti è riuscito benissimo, e per questo, ora, starai forse sorridendo mentre ci osservi. Noi siamo

accorsi da ogni dove per ascoltarti, ancora una volta, e rendere merito al tuo valore, di comandante e di uomo.

mi verrebbe da dire che una parte di noi se ne è andata con te, ma in verità è una parte di te che è rimasta con noi.

Nel suo discorso di congedo al congresso degli Stati Uniti, il 19 aprile 1951, il Gen. Douglas MacArthur, riprendendo il testo di una vecchia ballata, concluse: «*Old soldiers never die, they just fade away*». I vecchi soldati non muoiono mai. Svaniscono piano piano.

La tua esperienza di vita resterà sempre un insegnamento e chi avrà l'ardire di seguire i tuoi passi troverà una via già aperta sulla parete rocciosa più impervia. E comprenderà che, se il cuore guiderà la mente, ci sarà sempre una ragione per la quale vale la pena di andare avanti. È l'inesauribile sete di sapere e capire che guida l'uomo, perché solo attraverso di essa egli può cercare di percepire il mistero dell'infinito ed il senso della vita. «*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza*».

Lascio ora a te la parola, caro Comandante, per dar voce all'ultima parte del commiato dai tuoi finanziari che preparasti al momento del congedo, nel quale hai voluto riassumere, anche per noi, oggi, il senso della tua esperienza umana e professionale in Fiamme Gialle:

«A voi il mio pensiero riconoscente per quello che fate ogni giorno per gli altri, pur tra mille difficoltà. continuate a farlo nello spirito di quanti ci hanno preceduto. Siete voi il motore di ogni cambiamento. La passione e la fiducia nella vita sono gli ingredienti necessari per progettare il futuro. Non esistono altre ricette che ci possano mettere al riparo dalle difficoltà dei nostri giorni. mi sono chiesto con quale pensiero, tra i tanti, avrei voluto lasciarvi. Vorrei che di ognuno di voi si dica: tutte le mattine, con il suo difficile lavoro, con il suo fardello, alimenta nuove speranze. Carissimi, con animo commosso mi stringo idealmente a voi e alle vostre famiglie. Auando ci incontreremo ancora, fuori da queste mura, per me sarà un piacere. Buona fortuna».

Ora che ti sei liberato del peso della caducità umana, puoi spiegare le ali e volare sulle tue amate montagne. Ora esiste una sostanziale differenza tra noi. Tu finalmente sai qual è il tuo posto, mentre noi, ancora legati alla terra, ancora non sappiamo quale sia il nostro.

Caro Comandante, mi avevi promesso che ci saremmo rivisti e saremmo tornati ancora a dialogare del senso della vita. Ed avevi ragione, anche questa volta. Noi ci rivedremo ancora, quando saremo entrambi nuvole d'oro nel vento.

Ciao Comandante. Ciao Nino.

Roma, 27 dicembre 2023
Chiesa Santi Angeli Custodi